

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader della Lega: esecutivo istituzionale guidato da personaggi illustri. Espulsioni nel Carroccio? Vedremo



Umberto Bossi e Roberto Maroni

Dopo il polverone torna la politica

ENZO ROGGI

CRISI, GIORNO SECONDO. Primi segni di cedimento del gran polverone alzato col vento della rabbia e della minaccia dal cavaliere disarcionato. Riemerge la politica, cioè la realtà. Proviamo a censire quanto ieri è emerso, ora chiaramente, ora ambigualmente. Primo dato: c'è un'autocandidatura di Berlusconi per il governo che dovrebbe gestire elezioni pressoché immediate. Ma c'è un presidente della Repubblica che, con la Costituzione vigente in mano, replica: io ho il dovere di accettare se la legislatura possa essere salvata costituendo un governo che riceva la fiducia parlamentare. Secondo dato: lo schieramento berlusconiano si dice indisponibile a qualsiasi governo che non riproduca l'alleanza Fi-An, e perfino indisponibile a un tale governo se a presiederlo non fosse ancora Berlusconi. Ma questa è fantapolitica poiché Forza Italia e Alleanza nazionale non fanno maggioranza e, dunque, avrebbero bisogno dell'adesione del Ppi e di una bella fetta della Lega, cosa questa di cui non c'è segno alle viste. A meno che non si pensi, proprio, ad un governo di minoranza che, appunto perché tale, avrebbe l'esclusiva funzione di gestire elezioni immediate. E questo costituirebbe l'apice della provocazione: un governo senza fiducia con in mano la totalità del controllo televisivo e del meccanismo elettorale (non a caso Berlusconi ha detto ieri che non c'è bisogno di nuove regole nel campo della comunicazione, e il suo scudiero Pilo ha invocato la censura per ciò che residua di libertà giornalistica nella Rai).

Terzo dato, che compenetra i due precedenti: la Lega, ago della bilancia, sta faticosamente digerendo i propri tormenti interni; e, seppure non sia ancora chiaro il punto di approdo, è certo che non ci sarà un ritorno indietro riguardo al rapporto con Berlusconi. Il capofila della dissidenza, Bobo Maroni, ha compiuto ieri una piccola operazione tattica introducendo nella sua disputa con Bossi addirittura il presidente della Repubblica, dicendo di aderire pienamente alle sue valutazioni e intenzioni. Che cosa significa? Di certo significa che anche il ministro dell'Interno esclude elezioni ravvicinate (e quindi decade uno dei punti cardine dell'ipotesi di Fini e Berlusconi). Meno chiaro è il contenuto del disaccordo sul tema cruciale: quale governo fare. Il riferimento alle posizioni di Scalfaro fa ritenere che Maroni propenda per un governo che, qualificandosi come proposta diretta dal capo dello Stato, ottenga

il preventivo assenso di Forza Italia. Ma se quest'ultimo dovesse costituire una condizione discriminante, tutto tornerebbe al punto di partenza: basterebbe che Fini e Berlusconi ribadissero il loro «no» e il governo non potrebbe nascere. È difficile supporre che possa essere questo l'approdo del dibattito dentro la Lega.

Il quadro cambierebbe se l'idea di un governo del presidente fosse disancorata dalla pregiudiziale del consenso berlusconiano. In tal caso «chi ci sta, ci sta». E, benché ciò non si tramuterebbe in un vero e proprio governo politico che sembra essere preferito da Bossi, si sarebbe fuori dall'impasse con una Lega ricondotta a unità. Naturalmente, anche in questo caso, resterebbero da chiarire alcuni aspetti essenziali: la composizione, il profilo politico-tecnico di un tale governo, la sua base programmatica (e conseguentemente la sua prospettiva temporale) e il quadro parlamentare di riferimento.

«No a elezioni senza regole»
Bossi: «Scalfaro garante della seconda Repubblica»

Scalfaro rassicura Bossi: «Niente elezioni senza regole, il paese ha bisogno di un governo». Il Senatùr ringrazia: «Sei il garante e sarai il fondatore della Seconda Repubblica». Sulla soluzione della crisi Bossi vede spazio «solo per un governo istituzionale con personaggi illustri, ma attenzione: siamo a metà del guado». Per lo scontro interno decisivi gli appuntamenti di martedì e mercoledì prossimi. Ci saranno espulsioni? «Vedremo, ma credo di sì...»

te date da Bettino.

Auguri natalizi

Nella sede del gruppo, il leader leghista dispensa auguri natalizi ai deputati ritardatari che non hanno ancora preso la via di casa, a funzionari e segretarie. Un doveroso «grazie» per le faticose di questi tempi. È sorridente, ma si capisce che non riesce a «staccare la spina». I problemi, appunto, glielo impediscono. Il duello con Maroni lo ha sicuramente segnato. Se Bobo non ha dormito per tre notti a lui non è che sia andata diversamente. Ora i due sembrano più vicini. Ma forse è solo una tregua: «Non ho mai pensato di mettere in discussione l'amicizia con Maroni, ma ci sono le questioni della politica. Da queste non si può prescindere». E il rovello riappare in tutte le esternazioni. In quella mattutina, mentre si beve un caffè al Giolitti, in quella dell'una, dalle parti del Transatlantico, in quelle pomeridiane, dopo il faccia a faccia con Scalfaro, in quelle serali alle tv. Il suo pensiero sembra scavalcare la pausa di Natale, quasi avesse già divorato le poche ore che dedicherà a moglie e figli. Sente che in gioco c'è il destino della Lega e inevitabilmente la testa vola al futuro prossimo: «Mercoledì - dice il se-

gretario - ci sarà il consiglio federale e forse già lì si deciderà qualcosa anche nei confronti di chi, se ci sarà, non sarà d'accordo con la scelta che mi auguro esca unitaria dall'assemblea dei parlamentari di martedì prossimo». Insomma per la Lega saranno due appuntamenti «decisivi». Non ha troppa voglia di parlare di espulsioni, di provvedimenti dolorosi, fedele al cliché del «troppo buono» che si è autocucito addosso. Spesso ripete: «Solo una volta ho sentito che dovevo farlo per salvare il movimento. Quando ho sbattuto fuori Castellazzi». Ma è storia vecchia.

Peronismo e Maronismo

E adesso che farà? I cronisti insistono, parlano delle posizioni di Negri (che lui ha sistemato alla guida della gloriosa Lega lombarda) e di Lazzati, cioè dei due personaggi che maggiormente si sono distinti in filo berlusconismo o, per dirla in modo peronista, in peronismo. Insomma ci saranno provvedimenti di espulsione o no? «Vedremo...» è la prima laconica risposta. Poi, malinconicamente: «Ma penso proprio di sì...». E subito quasi per alimentare la segreta speranza di non esserci costretto: «Noi comunque siamo tolleranti. Il nostro è un partito democratico».

E Maroni? «Peronismo e maronismo non sono la stessa cosa, una consonante fa una bella differenza». Per lui comunque il bilancio si chiude positivamente: «Per parte mia - dice - avevo messo in conto fin dall'inizio che questa operazione ci avrebbe potuto far perdere circa il 20 per cento dei parlamentari. Finora invece non abbiamo superato il 12 per cento. Che sia questa la dimensione degli uomini in odore di provvedimenti drastici? Comunque concede loro la giustificazione delle pressioni micidiali: «Continuano ad arrivarci minacce, lettere, telefonate, fax...». Alla nostra segreteria arrivano fax che partono da Segrate. Sarà un caso: ma proprio lì hanno sede le aziende di Berlusconi». E proprio al Cavaliere vanno le ultime bordate: «Un Peron al quale abbiamo smontato il balcone da cui voleva affacciarsi». E a proposito della conferenza stampa di fine anno del Cavaliere: «La conferenza di chi? Di quello che è caduto». Ma il massimo dello scontro delle parole lo raggiunge attraverso la solita lettera settimanale: «Sarei io il Giuda? Trenta danari sono nella sua cassaforte di Arcore e in essa per comprare i camaleonti, i voltgabba che del resto militano in ogni partito».

CARLO BRAMBILLA

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro: «Il Paese ha bisogno di un governo, non di elezioni». Umberto Bossi: «Vedi presidente, tu sei il garante e sarai il fondatore della Seconda Repubblica». Si tratta dello spezzone decisivo del colloquio tra l'uomo del Colle e il leader della Lega avvenuto alle 14 di ieri al Quirinale. E la garanzia che la marcia del Carroccio può continuare. Bossi è soddisfatto ma avverte subito: «C'è solo spazio per un governo istituzionale che affronti il problema delle regole, perché non si può andare al voto con le regole attuali. Mi pare che anche Scalfaro sottolinei che senza le regole necessarie non si aprono le urne. Ma attenzione: siamo a metà del guado». Per raggiungere l'altra, agognata sponda

ci sono ancora molti scogli da evitare. Insomma i problemi interni ed esterni alla Lega non mancano di certo. Intanto Bossi continua a essere sottoposto al fuoco delle artigiane berlusconiane. Il Cavaliere non fa mistero di volerlo affondare: «Ah, se la Lega cambiasse segretario...». Il Senatùr risponde con altri missili: «Quando un tiranno cade, non si rialza più». Il fatto è che il «tiranno caduto» rappresenta ancora un pericolo reale ed è lo stesso Bossi a riconoscerlo: «Non bisogna abbassare la guardia perché lottiamo contro un avversario che ha micidiali armi di persuasione, usa sistemi di tensione e pressione con tentativi disperati per rimanere attaccato al potere, alla poltrona e alle sue televisioni che gli sono sta-

Maroni fa lo slalom e si riavvicina al Senatùr

«Palazzo Chigi senza Berlusconi? Si può. Prima del voto rifare le regole»

«Si può governare Palazzo Chigi senza Berlusconi. Il problema è fare le regole prima di nuove elezioni». Roberto Maroni entra in sintonia con Bossi, anche se accredita l'immagine di un duello ancora in corso col segretario. E avverte: «Tutta l'operazione dipenderà dalla tenuta unitaria della Lega». Elogi incondizionati a Scalfaro: «Ha le idee molto chiare, è determinato a imporre le riforme anche a chi non le vuole». Evitato un incontro in pizzeria con Bossi.

sembrano argomenti sufficienti per concludere che le posizioni fra Bossi e Maroni sono molto vicine.

Una pizza mancata

C'è un particolare di lettura in più. Bisogna però tornare all'altra notte, subito dopo la riunione andata «così così». Bossi prende la strada per la pizzeria dell'Orso. Separatamente fanno la stessa cosa il ministro Gnudi, che arriva al luogo dell'appuntamento per primo, e Maroni. L'auto della scorta scarica quest'ultimo a un centinaio di metri di distanza dal ristorante. Lo spazio sufficiente per rendersi conto che dentro il locale è già in attesa una nutrita pattuglia di giornalisti. «No, è meglio di no...» dice al suo segretario particolare - me ne vado a casa». Facilmente intuibile le ragioni di un così rapido dietrofront: già immaginava i titoli dei giornali con «la pace in pizzeria». Decisamente sarebbe stata un'immagine troppo stridente con quella fornita alle tv dopo l'incontro. Comunque fa in tempo a dire un paio di cose: «Il voto si allontana», e poi: «Si può governare senza Berlusconi a Palazzo Chigi. Del resto anche fra i dissidenti il problema non è mai stato Berlusconi ma un'alleanza organica col Pds. E, a

questa soluzione sbilanciata a sinistra che noi chiediamo la porta». Insomma tutto lascia intendere che la linea di condotta fosse già ben congegnata con una dozzina di ore d'anticipo sulle dichiarazioni di ieri, quelle del mattino e del pomeriggio, cioè prima e dopo il colloquio tra Bossi e Scalfaro.

Nella giornata delle pubbliche relazioni, Maroni si è impegnato a lungo nelle risposte alle domande più svariate. Come ha vissuto questa contesa con Bossi? «Ho perso tre notti di sonno, potete ben immaginare che cosa significhi per me il rapporto con Bossi...». Poi giú a disegnare la soluzione della crisi: «Ci vuole un governo di altissime personalità e un Parlamento costituente che scriva le regole senza vincoli di maggioranza». E chi ci starà? «Tutti quelli che vogliono prima le regole e poi le elezioni, può darsi che chi oggi è contrario domani si ricreda forse quando si renderà conto che Scalfaro non sciolgerà le Camere prima che tutto il sistema sia stato regolato». Palese il riferimento ai problemi interni della Lega. Così Maroni propone un paradosso: «La buona riuscita di tutta l'operazione dipenderà dalla coesione della Lega». Sarebbe come dire che le sorti del governo

della Repubblica italiana sono allocate nel cuore e nel cervello dei vari Negri e Lazzati. Un po' troppo per crederci.

Un'altra verità

La verità è un'altra. Si sta lavorando serratamente per trovare una formula risolutiva capace di dissinere resistenze ben più ampie che vanno dai dissidenti leghisti a Forza Italia. Maroni infatti afferma: «Ho detto a Scalfaro che lui vuole quello che vuole la Lega, quello che abbiamo scritto nel nostro documento». Il ministro si mostra molto ottimista: «Sono convinto, sentito Scalfaro, che la crisi si risolverà positivamente. Mai come in questa fase il presidente della Repubblica è determinato ad attuare le riforme che chi non vuole andare alle elezioni non vuole fare. È molto determinato e può imporre a chi non le vuole». Chiusa finalmente lo scontro non è fra chi vuole le elezioni e chi no. Ma fra i partiti che le vogliono con le regole di oggi e quelli che le vogliono con regole nuove. Fra i primi c'è Forza Italia e Alleanza nazionale, fra i secondi c'è Scalfaro, io, la Lega, il Ppi, il Pds. E che Scalfaro sia fra questi ultimi è un elemento a nostro favore». C.B.

Un «144» dedicato al Cavaliere
I Bo.Bi. lanciano Silvio-story
«Telefonate, vi racconteremo chi è davvero Sua Emittenza»

ROMA. La storia imprenditoriale e politica di Silvio Berlusconi correrà sul filo del telefono. I «Bo.Bi», i comitati per il boicottaggio del Biscione, istituiranno a partire dall'inizio del prossimo anno una linea telefonica «a difesa della democrazia». Chiunque comporrà un determinato numero (sarà un 144, al costo di circa 630 lire al minuto), potrà ascoltare la storia di Berlusconi in versione «Bo.Bi», condensata in 4-5 minuti. Oltre che ascoltare, si potrà lasciare anche un messaggio registrato.

«Vogliamo raccogliere - ha detto il fondatore dei «Bo.Bi» Gianfranco Mascia - paren e denunce sull'attività di Forza Italia, che poi assembleremo in un libro bianco». E non ci vuole molta fantasia per immaginare come sarà la storia del Cavaliere raccontata dai «Bo.Bi», il tenore dei messaggi e il contenuto del libro bianco. Il ravennate Gianfranco Mascia, ambientalista combattivo e protagonista di diverse battaglie civili, fu vittima diversi

mesi fa - poco tempo dopo aver partecipato a una trasmissione televisiva nella quale informò i telespettatori dell'attività dei «Bo.Bi» e invitò i cittadini a «boicottare il Biscione» - di un'incredibile quanto brutale violenza da parte di ignoti. Alcune persone fecero irruzione nel suo studio, lo aggredirono, lo legarono e lo sodomizzarono con un manico di scopa. I primi sospetti caddero sugli «ultras». Ma si ipotizzò anche una vera e propria spedizione punitiva. L'inchiesta tuttora non è ancora approdata a nulla.

L'intento dei comitati, dice ancora Mascia, «è presentare il vero volto di Berlusconi». Perché «in tv il Cavaliere si presenta mite come Gandhi, ma se Gandhi fosse stato come Berlusconi sarebbe diventato il padrone dell'India intera, invece è morto povero. Noi vogliamo svelare questa grande truffa televisiva - conclude il fondatore dei «Bo.Bi» - Berlusconi si presenta come vittima, invece è la causa dei mali d'Italia».